

XLVII EDIZIONE
MEETING PER L'AMICIZIA FRA I POPOLI
L'amor che move il sole e l'altre stelle
21-26 AGOSTO 2026 – FIERA DI RIMINI

comunicato stampa n. 24

Smartphone
Limitare per Liberare?

Rimini, 22 agosto 2026. I danni prodotti dall'uso precoce e incontrollato degli strumenti digitali sono ormai al centro della ricerca scientifica, dell'iniziativa legislativa e delle preoccupazioni delle famiglie. Ma il limite non è necessariamente il contrario della libertà: può offrire a bambini, adolescenti e genitori la possibilità di scegliere quando e come entrare negli ambienti digitali, senza subire da soli la pressione sociale e commerciale delle piattaforme. È la prospettiva emersa dall'incontro «Smartphone: limitare per liberare?», trasmesso in differita sui canali digitali di IISussidiario Tv. Sono intervenuti Antonio Affinita, direttore generale del MOIGE; Stefania Garassini, docente di Content Management e Digital Journalism all'Università Cattolica del Sacro Cuore, membro del consiglio di amministrazione della Fondazione Patti Digitali e autrice del volume Smartphone; Giada Ragone, professoressa di Diritto costituzionale e pubblico all'Università degli Studi di Milano. Ha introdotto Lorenza Violini, professoressa di Diritto costituzionale nella stessa università. Il dialogo ha richiamato le responsabilità di adulti, scuole, legislatore e piattaforme nella tutela dei minori. La conclusione condivisa è che nessuna misura isolata è sufficiente: servono limiti praticabili, gradualità, formazione e alleanze che impediscano alle famiglie di affrontare da sole una trasformazione tanto rapida.

Garassini: ragazzi trasformati da bambini in dati

Stefania Garassini ha aperto il confronto richiamando il processo in corso a Oakland contro Meta, accusata di aver continuato a proporre i propri prodotti pur conoscendone rischi e danni. Uno di loro ha dichiarato di essere stato «la cavia inconsapevole di un enorme esperimento sociale» nel quale l'infanzia era stata ridotta a tempo di visione venduto agli inserzionisti: «Per questa azienda noi non eravamo bambini, eravamo dati». Per Garassini questa testimonianza mostra perché contrapporre divieto e libertà rischia di essere fuorviante. Un adolescente oggi non è realmente libero di non essere sui social: la vita dei coetanei si svolge anche lì e l'assenza alimenta la paura di essere escluso. Eppure quei mondi sono vissuti come difficili. In un sondaggio del New York Times, il 47 per cento dei teenager si è detto favorevole alla chiusura di TikTok. Il limite d'età può quindi consentire di uscire insieme dalla pressione, non perché ogni social sia cattivo, ma per decidere quando e come utilizzarlo. Like, visualizzazioni e follower collegano il giudizio sociale all'autostima e la gestione del tempo può scivolare nella dipendenza. «C'è bisogno di un limite proprio per riscoprire la libertà», ha sintetizzato Garassini, indicando nella gradualità il criterio per avvicinarsi allo smartphone quando si possiedono strumenti più maturi di consapevolezza e scelta.

L'uso precoce incide su linguaggio, attenzione, sonno ed emozioni

Le ricerche raccolte dalla Società Italiana di Pediatria confermano, secondo Garassini, diversi effetti negativi dell'esposizione precoce agli schermi. Sul linguaggio, guardare uno schermo al posto di un adulto che parla riduce le occasioni di imparare parole nuove: il bambino apprende dalla persona che si rivolge a lui. Sul piano dell'attenzione, uno smartphone saturo di stimoli arriva in un cervello che sta ancora imparando a concentrarsi e può compromettere la capacità di mantenere un'attenzione continuativa. Sono documentati anche l'impatto sul sonno e l'aumento della miopia. Un ulteriore rischio riguarda la regolazione emotiva. Usare il telefono per calmare un bambino è efficace nell'immediato, ma gli impedisce di elaborare noia e frustrazione

Communication Partner

COMIN & PARTNER



asknews

>> Italpress



agenzia
NOVA



News Agencies Partner

e di sviluppare strategie personali per affrontarle. «Non usare mai lo smartphone come ciuccio», è la raccomandazione richiamata dai pediatri. Consegnare presto un dispositivo connesso significa inoltre introdurre il minore in uno spazio pensato da adulti e per adulti, accelerando la corrosione dell'infanzia e inducendo bisogni commerciali estranei alla sua età. Garassini ha citato le "Sephora kids", bambine che chiedono prodotti di skincare anziché giochi, e la perdita dello stupore osservata da un'insegnante quando i bambini conoscono già attraverso le immagini online ciò che i compagni hanno fatto nel fine settimana. Il rischio è creare risposte a domande non ancora nate, comprimendo un tempo nel quale problemi e scoperte dovrebbero avere ancora forme proprie dell'infanzia.

Patti Digitali: il limite diventa sostenibile se scelto insieme

La difficoltà educativa emerge con chiarezza dalla distanza tra ciò che i genitori ritengono giusto e ciò che riescono concretamente a fare. Una ricerca svolta su circa seimila genitori di scuole primarie e secondarie milanesi ha mostrato che la maggioranza considera ideale consegnare lo smartphone dopo i tredici o quattordici anni, mentre nella realtà il dispositivo arriva prevalentemente a undici anni. La Fondazione Patti Digitali nasce per superare questa solitudine: gruppi di genitori di una classe, di una scuola o di un territorio concordano regole e un'età condivisa, indicata nei tredici anni anche dalle raccomandazioni pediatriche. «Le regole non sono in opposizione all'educazione», ha affermato Garassini: offrono un quadro nel quale recuperare la libertà di educare. Il "no" allo smartphone precoce deve però aprire molti "sì": esperienze alternative, utilizzo condiviso della tecnologia, dispositivi più facilmente controllabili come computer e console, momenti di preparazione all'autonomia. Il patto non è una petizione, ma l'inizio di un impegno comune che può estendersi dalla famiglia alla scuola e al territorio. Garassini ha invitato anche a valorizzare ciò che di positivo esiste nel digitale, accompagnando con curiosità le passioni dei figli. La frase di don Bosco — «Vorrei che gli educatori amassero ciò che piace ai ragazzi, affinché i ragazzi amino ciò che piace agli educatori» — indica un rapporto nel quale protezione e condivisione rendono possibile il discernimento.

Il diritto cerca un equilibrio tra protezione, libertà e privacy

Giada Ragone ha descritto un quadro normativo in rapido movimento. Dopo l'Australia, che nel 2024 ha introdotto una soglia minima di sedici anni per l'accesso ad alcune piattaforme, Francia, Regno Unito, Danimarca, Grecia e Italia hanno avviato discussioni legislative; nello stesso tempo diverse corti hanno sanzionato piattaforme considerate incuranti degli effetti sui minori. La regolazione deve però conciliare beni differenti: sicurezza e salute, autodeterminazione e libertà di espressione, privacy, responsabilità dei genitori e obblighi delle aziende. Anche la verifica dell'età deve essere efficace senza trasformarsi in identificazione e sorveglianza generalizzate. Il disegno di legge 1136 prevede verifica dell'età, intervento dei genitori sotto i quindici anni, sanzioni e tutele per baby influencer e gamer. Ragone ha richiamato la decisione del Conseil Constitutionnel francese del 14 agosto, che ha giudicato sproporzionato un divieto generalizzato sotto i quindici anni, privo di distinzioni per piattaforma, rischio, maturità e intervento familiare. Resta inoltre il paradosso della privacy: per proteggere i minori si rischia di raccogliere documenti, fotografie e ulteriori dati sensibili anche degli adulti. «Non si può cedere all'illusione che la sola legge sia risolutiva», ha osservato. Se per crescere un bambino serve un villaggio, prepararlo ad abitare lo spazio digitale richiede ancora di più un'alleanza tra politica, famiglie e istituzioni educative.

MOIGE porta Meta e TikTok davanti al tribunale

Antonio Affinita ha raccontato le segnalazioni ricevute dal MOIGE: dipendenze dalle quali i ragazzi non riescono a liberarsi, sofferenze familiari e casi drammatici. La morte di una dodicenne perseguitata online ha spinto l'associazione a cambiare strategia e a promuovere, insieme ad altre realtà familiari, la prima class action inibitoria europea contro Meta e TikTok. La decisione del tribunale di Milano è attesa il 19 novembre. L'azione si concentra su tre richieste. La prima è impedire alle piattaforme di trattenere utenti al di sotto dell'età minima prevista: Affinita ha indicato in tre milioni e mezzo i bambini italiani sotto i quattordici anni

presenti sui social. La seconda è eliminare gli algoritmi predatori, progettati attraverso tecniche persuasive per creare attaccamento e dipendenza dopaminergica, sfruttando un cervello ancora in crescita. La terza è introdurre avvisi chiari sul rischio di dipendenza. Secondo Affinità, le piattaforme possiedono strumenti sufficienti per riconoscere l'età probabile degli utenti: dopo poche ore di navigazione accumulano informazioni molto dettagliate, mentre attribuire tutto a dati anagrafici falsi non risolve la responsabilità. L'esperienza australiana mostra, nella sua lettura, che l'efficacia dipende dal rispetto delle norme e dalla forza delle sanzioni. Le piattaforme hanno risorse superiori a quelle di molti Stati, ma «la forza delle mamme e dei papà è più forte di tutti i potentati economici e finanziari». L'iniziativa giudiziaria non sostituisce la formazione condotta da oltre vent'anni con scuole e genitori: la integra con la richiesta che chi offre un servizio ai minori garantisca un prodotto sicuro.

Educare insieme per non consegnare i figli agli algoritmi

Il legislatore deve fissare responsabilità e limiti proporzionati, le piattaforme devono verificare i rischi e modificare tecnologie che alimentano dipendenza, scuole e territori devono sostenere gli adulti. Ma nessuna legge può sostituire il rapporto educativo. Ragone ha ricordato che i futuri cittadini abitano già lo spazio digitale, nel quale opportunità di partecipazione convivono con polarizzazione, tribalizzazione e gruppi omologati dai like. Occorre quindi insegnare a riconoscere manipolazioni, difendere la propria dignità e rispettare chi pensa diversamente. Violini ha richiamato esperienze territoriali nelle quali esercizi commerciali lungo il percorso casa-scuola consentono ai ragazzi di telefonare in caso di necessità, riducendo l'argomento della sicurezza spesso usato per anticipare lo smartphone. Affinità ha invitato a non scoraggiarsi, a coinvolgere le scuole nei progetti formativi e a chiedere una legge realmente efficace. Garassini ha proposto di partire dall'esempio degli adulti e da alleanze capaci di reggere la pressione sociale. Limitare per liberare significa allora rinviare l'accesso quando è precoce, preparare gradualmente all'autonomia, offrire alternative reali e continuare a interessarsi a ciò che i ragazzi incontrano online. Non è una battaglia contro il digitale, ma contro la rinuncia a educare. Genitori, insegnanti, istituzioni e associazioni possono costruire un ambiente nel quale la tecnologia torni a essere uno strumento scelto e non una presenza obbligata, restituendo ai minori tempo, relazioni e possibilità di crescere.

Fondazione Meeting per l'amicizia fra i popoli ETS

via Flaminia, 18/20 – 47923 Rimini | tel. +39 0541 783100

meeting@meetingrimini.org www.meetingrimini.org



Ufficio stampa Meeting di Rimini

Eugenio Andreatta

Responsabile Comunicazione

+ 39 329 9540695

eugenio.andreatta@meetingrimini.org



Ufficio stampa Comin & Partners

Federico Fabretti

Partner Media Relations

+39 06 90255555 + 39 335 753 4768

Adriano Dossi

Senior Media Relations Consultant

+ 39 342 8443819

Communication Partner



News Agencies Partner



